

Haier investe 10 milioni sulla fabbrica Candy

Sarà portata a Brugherio una produzione di lavatrici da incasso di alta gamma per guadagnare posizioni nel mercato europeo

BRUGHERIO
di Fabio Lombardi

Dieci milioni di investimenti per la fabbrica Candy nel 2021. Lo hanno deciso i vertici di Haier, il colosso cinese che dal 2018 è proprietario del marchio di elettrodomestici brianzolo. «Una cifra mai vista in precedenza e che ci conferma, nonostante le difficoltà generali legate alla pandemia di Covid, la volontà del gruppo cinese di puntare sul sito produttivo brianzolo», ha spiegato il segretario generale della Fiom Cgil Brianza, Pietro Occhiuto poche ore dopo il periodico incontro informativo dell'azienda con i sindacati.

Non che la fabbrica di Brugherio vada a gonfie vele (i livelli produttivi previsti per il 2020 non sono stati raggiunti), ma certamente va molto meglio di quello che ci si poteva aspettare con la crisi legata al Coronavirus che non ha risparmiato il mercato degli elettrodomestici. Tanto che in questo momento (e sarà così fino almeno a fine anno) gli operai che avrebbero

I DATI

Alla fine dell'anno saranno 430mila le lavabiancheria costruite in Brianza



Nella fabbrica della Candy a Brugherio lavorano circa 400 operai

dovuto essere in cassa integrazione Covid (erano previste 24 ore lavorative a settimana) stanno lavorando invece a pieno regime: 8 ore al giorno. Una cosa che da queste parti non si vedeva da una decina d'anni.

«**A fine** 2020 saranno prodotte 430mila lavatrici. Una cifra non distante dall'obiettivo fissato dal piano industriale di Haier che ne prevedeva 450mila», spiega Occhiuto che aggiunge: «Certo occorre dire che su questi volumi ha inciso il fatto che a

inizio 2020, con le fabbriche cinesi ferme per il Coronavirus, qui in Brianza erano state costruite 70mila lavatrici in più per sopperire al calo produttivo degli impianti d'estremo oriente». Non sarà dunque facile rispettare i volumi previsti dal piano aziendale per il 2021: 500mila lavatrici. Molto dipenderà anche dall'evoluzione della pandemia a livello europeo e dal suo impatto sul mercato degli elettrodomestici ma «la decisione di investire 10 milioni di euro in parti-

colare sulle linee produttive fa capire che Haier ritiene la fabbrica di Brugherio centrale nel progetto di espansione sul mercato continentale degli elettrodomestici dove Haier, che attualmente occupa il quinto posto, vuole salire in graduatoria. Per questo, dopo aver recentemente riportato in Italia la produzione di 100mila lavatrici che la precedente storica proprietà della famiglia Fumagalli aveva spostato in Cina, ora i vertici hanno annunciato che saranno realizzate in Brianza anche lavatrici a in-

casso di alta gamma a marchio Haier», spiega Occhiuto.

Certo i 130 esuberanti annunciati 4 anni fa e «congelati» sino ad ora grazie a contratti di solidarietà e cassa integrazione non sono stati scongiurati, ma gli investimenti previsti e il fatto che ora i circa 400 operai attuali stiano lavorando a pieno regime lasciano, nonostante tutte le difficoltà del periodo, un cauto ottimismo.

L'obiettivo «zero esuberanti» è infatti legato al raggiungimento degli obiettivi del piano aziendale e in particolare ai 500mila elettrodomestici realizzati nel 2021. Una quota che, tenute conto di tutte le difficoltà del momento, non sarà facile centrare «ma gli impegni e gli investimenti presi dall'azienda ci lasciano sperare si possa raggiungere un traguardo che è frutto soprattutto dell'impegno di centinaia di lavoratori e della loro professionalità», conclude Occhiuto. Intanto fino a marzo, in base a quanto stabilito dal governo, ci sarà a disposizione la cassa Covid nella speranza che non debba servire visto che nell'ultimo mese, e sino a fine anno, le tute blu hanno lavorato e lavoreranno a pieno regime.

L'ESEMPIO

Il Gruppo Sol riduce le emissioni di Co2

Un'operazione da 15 milioni di euro per l'azienda brianzola

MONZA

Il Gruppo Sol - uno dei principali operatori europei nella produzione di gas tecnici e medicinali - ha siglato con CropEnergies un accordo per un investimento di 15 milioni congiunto volto alla realizzazione di un impianto produttivo per il recupero di CO2 biogenica da fermentazione alcolica presso la filiale belga di CropEnergies a Wanze.

Metalmeccanici

Lo sciopero è unitario il presidio invece no

Solo la Uilm alla manifestazione davanti la sede di Assolombarda I sindacati giudicano riuscita la protesta delle tute blu

MONZA

di **Barbara Calderola**

Fim e **Fiom** rinunciano a partecipare a causa della zona rossa, Uilm invece scende in piazza per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici, che in Brianza coinvolge 50mila lavoratori. «Il lockdown è scatterà domani (oggi per chi legge ndr) - spiega il segretario Francesco Caruso - abbiamo ritenuto doveroso manifestare di fronte ad Assolombarda per un obiettivo così

importante, sul quale siamo al lavoro da un anno». Iniziativa dimezzata a Monza, ma «uscita nelle fabbriche». L'adesione, secondo i sindacati, è stata di più del 70%, con punte di più dell'80 e oltre, in Candy la produzione è rimasta bloccata per quattro ore, durata dello sciopero, scattato esattamente 12 mesi dopo l'avvio delle trattative. Stessi livelli alla Rollon di Vimerate, alla Malvestiti di Muggiò, alla Babcock di Cavenago, alla Beta di Sovico, alla Microtecnica di Brugherio. L'elenco potrebbe continuare.

La piattaforma è uguale dappertutto: l'aumento del salario, «8% dei minimi, cioè 156 euro al mese» per i sindacati, «40 euro», replica Federmeccanica-Assistal. Da qui il braccio di ferro



La rappresentanza della Uilm davanti alla sede monzese di Assolombarda Fim e Fiom hanno preferito non partecipare vista l'emergenza Covid

in tempi di Covid. «Fin dall'inizio del primo turno - scrivono i metalmeccanici - in tantissime fabbriche le linee si sono fermate». «Un segnale forte - aggiungono - in risposta all'intransigenza della controparte che rigettando le richieste salariali e normative sta nei fatti impedendo di trovare una soluzione». Mai come ora gli aumenti e l'estensione dei diritti dei lavoratori - a

partire da quello di operare in salute e sicurezza - la formazione, il contrasto alla precarietà, la difesa dell'occupazione, «rappresentano la ricetta necessaria per superare la crisi sanitaria ed economica, rilanciare l'industria». Dopo il successo dello sciopero di ieri «spetta a Federmeccanica riconvocare il tavolo negoziale e avanzare nuove proposte».

«Le aziende non sono i nuovi focolai»

Il segretario generale della Fiom: grazie ai protocolli il contagio in fabbriche e uffici si può limitare

MONZA

di **Fabio Lombardi**

«In questa fase le fabbriche non sono focolai dell'epidemia di Coronavirus. Certo ci sono alcuni casi dove si sono riscontrati diversi positivi, come quello di St, ma uffici e siti produttivi nella stragrande maggioranza dei casi non sono luoghi di contagio in cui si diffonde il Coronavirus». A spiegarlo è il segretario generale della Fiom Cgil Brianza, Pietro Occhiuto.

«Stando - aggiunge Occhiuto - a quanto ci segnalano i delegati e a quanto rilevano i nostri monitoraggi non sta, fortunatamente, accadendo quello che è capitato all'inizio della nuova ondata quando nelle fabbriche e negli uffici si moltiplicarono i casi di contagio fra colleghi. In quell'occasione tutti fummo colti impreparati e molto spesso non si riuscivano nemmeno a trovare gel per sanificare le mani, alcol e dispositivi di protezione individuale come le mascherine». Una situazione di consapevolezza differente soprattutto rispetto al terrore che si era

LA DIFFERENZA

«In primavera la situazione nei luoghi di lavoro era peggiore»



diffuso in primavera di fronte a un "nemico invisibile" del quale non si sapeva quasi nulla.

«Grazie ai protocolli e gli accordi con le aziende, raggiunti soprattutto per la ferrea volontà dei sindacati e dei delegati al fine di garantire la salute dei lavoratori, uffici e fabbriche sono oggi posti più sicuri. Certo i lavoratori positivi al Covid ci sono, ma all'interno delle aziende più raramente nascono focolai. Oggi, ci dicono i dati e le analisi degli esperti, i luoghi dove ci si infetta sono le famiglie, i trasporti e più in generale i luoghi di aggregazione dove non ci sono molti controlli e in cui si è portati a non rispettare il distanziamento e a indossare in modo corretto la mascherina. Certo anche nelle fabbriche e negli uffici si registrano diversi casi, perché (il vi-

rus sta circolando in modo massiccio in particolare in Brianza) il Covid è stato contratto in famiglia o sui mezzi di trasporto, ma poi grazie proprio al rispetto delle prescrizioni anti-Covid più difficilmente nascono focolai in azienda, fra colleghi», tiene a ribadire il segretario generale della Fiom Cgil Brianza.

Proprio nei giorni più pesanti della pandemia sindacati, associazioni di categoria (fra cui Asolombarda) e Ats avevano siglato un'intesa su un protocollo di prevenzione dei contagi nelle aziende. Una serie di norme (oggi diventate ormai prassi consueta) che prevedono il mantenimento del distanziamento (attraverso la riorganizzazione degli spazi ove possibile e favorendo lo smart working) la fornitura di mascherine e gel sanificanti a

Mascherine e distanziamenti sono fondamentali per evitare contagi nei luoghi di lavoro

disposizione dei dipendenti che devono lavorare in presenza. L'organizzazione di turni (anche nelle mense) per diluire la presenza contemporanea di molte persone in luoghi chiusi.

«Misure che per il momento non hanno eliminato ma hanno di sicuro contenuto la diffusione del virus nelle aziende. Ma, visto il momento delicato, occorre mantenere alta la guardia».

ATTENZIONE ALTA

«Non bisogna abbassare la guardia Seguire le norme anti-Covid»

Il rischio

«Ma alla St ci sono 75 persone positive»

Segnalazione
a Prefettura e Ats
per i controlli
Quarantene precauzionali

AGRATE BRIANZA
di **Barbara Calderola**

Più di 50 contagi anomali in poche settimane, i 5 Stelle chiedono alla prefettura e ad Ats «controlli su St». «In azienda i positivi al Covid sono saliti a 75 – dice Marco Fumagalli (consigliere regionale del Movimento 5 Stelle) –. Bisogna tutelare il personale che non può fare smart-working».

Ieri, il consigliere regionale brianzolo ha scritto alle autori-

tà: «A fine agosto i casi nel sito di Agrate erano 14, negli ultimi due mesi sono aumentati e ci sono altri dipendenti con sintomi in attesa di esito del tampone». I numeri dunque sono destinati a salire.

«Come è confermato da numerose fonti – spiega la missiva – la malattia si trasmette quasi sempre in ambito domestico e lavorativo. Perciò, in attesa di eventuali provvedimenti di sospensione delle attività, è doverosa una maggiore vigilanza nell'ambito dei siti produttivi».

Fumagalli sottolinea che la pandemia «ha creato una disegualianza tra chi non può produrre a distanza e chi, invece, sì. Solo tutelando chi è costretto alla presenza, si evita di trasformare le fabbriche in pericolosi focolai».



Alla St di Agrate lavorano oltre 4.500 persone, molte delle quali nei reparti produttivi e non possono fare ricorso allo smart working

lai». «Con questo scopo ho chiesto al prefetto e all'Azienda sanitaria di fare uno sforzo per verificare che gli operai di StMicroelectronics non solo operino in sicurezza, ma sentano anche vicine le istituzioni».

Per limitare la diffusione dell'infezione in reparto, i delegati Usb hanno già proposto alla dirigenza di ricorrere alle quarantene precauzionali, una misura

non prevista dalle norme anti-virus, ma che «tutela la salute dei lavoratori che producono la ricchezza dell'azienda».

Alla StMicroelectronics di Agrate Brianza lavorano oltre 4.500 persone molte delle quali nei reparti produttivi non possono fare ricorso allo smart working in questo momento di emergenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Non c'è stata pianificazione Stesse difficoltà di marzo

Davide Scorzelli, infermiere in terapia intensiva al San Gerardo e delegato Usb
«Il sistema regge solo per il sacrificio del personale, cancellate ferie e riposi»

MONZA

di **Martino Agostoni**

«**Dispiace dirlo** ma se il San Gerardo riesce ancora a reggere e a garantire i servizi è solo per il sacrificio dei suoi lavoratori, di infermieri e medici. Perché non è cambiato nulla dalla prima alla seconda ondata: non c'è stata alcuna pianificazione né supporto per affrontare questi nuovi aumenti dei contagi e tutto dipende dai turni straordinari, dalla sospensione di riposi e ferie, dai trasferimenti a reparti Covid richiesti da un giorno all'altro al personale, fino anche all'uso di neolaureati mandati in corsia, magari a seguire due pazienti intubati, senza neppure un periodo di affiancamento». Non ha molto tempo per parlare tra un turno e l'altro Davide Scorzelli, infermiere in terapia intensiva neurochirurgica all'ospedale San Gerardo, che, assieme al lavoro in corsia, ha anche l'incarico di delegato Usb, l'Unione sindacale di base.

Ma, in questa emergenza sanitaria, come ritiene fondamentale riuscire a fare bene il suo mestiere di infermiere, allo stesso modo ritiene importante svolgere anche il suo ruolo di sindacalista perché «purtroppo non si rie-

sce a lavorare bene. Le difficoltà che abbiamo in queste settimane sono le stesse di marzo, e il problema principale è che il personale sanitario disponibile è scarso rispetto alle necessità. E con in più l'assenza di chiarezza da parte dell'Asst che non fornisce i dati sull'effettiva capacità e necessità di medici e infermieri per far fronte all'aumento dei pazienti Covid».

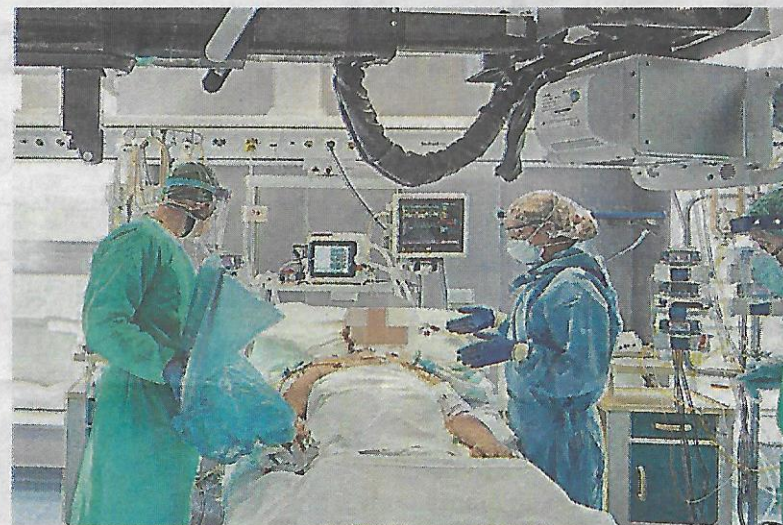
I problemi riscontrati da Scorzelli per chi lavora in ospedale sono di diverso tipo, a cominciare dall'impegno extra di tempo e disponibilità richiesto all'intero personale, oltre allo stress a cui è sottoposto, «per cui Asst, e non il governo, ha bloccato riposi e ferie». E poi c'è l'organizzazione interna: «Vediamo convertire interi reparti, come per esempio le chirurgie, con il personale che ci lavora avvisato da un giorno all'altro, al telefono e senza nulla di scritto, del passaggio a un reparto Covid. E

spesso è personale senza un'esperienza specifica per i casi Covid».

Ieri è accaduto al piano 8A diventato un nuovo reparto Covid con 25 letti e personale preso da altre aree, ma «è così dalla ripresa della situazione d'emergenza. E si è arrivati anche a mandare in corsia ragazzi neolaureati, passati in pochi giorni dai libri a dover seguire anche un paio di pazienti in terapia intensiva e con un contratto co.co.co.». E a questo si aggiunge anche la richiesta da parte della Regione anche all'Asst di Monza di mandare del personale per l'attività dell'ospedale allestito alla fiera di Milano.

Al San Gerardo spetterebbe garantire 18 posti letto, ognuno con 2 infermieri e un medico, quindi dovrebbe trasferire a Ospedale Fiera 48 persone: «Il passaggio inizialmente era su base volontaria, ma so - dice il sindacalista - che non si è raggiunto il numero richiesto tra i medici e infermieri e sono iniziate le chiamate a singole persone. E tutto è fatto con procedure non ufficiali, di cui non è stata data alcuna informazione all'Rsu sulle modalità con cui si intende gestire questi passaggi».

Secondo il sindacalista è man-



Anche l'organizzazione dei tamponi al personale per Usb non è stata continuativa

cata la preparazione nei mesi scorsi di un piano per affrontare una ripresa massiccia dell'epidemia mentre «ascoltiamo i dirigenti dare numeri ottimisti e confermare la preparazione del sistema quando noi, che siamo in reparto, ci troviamo nelle stesse difficoltà che abbiamo vissuto a marzo e aprile».

Un esempio fatto da Scorzelli riguarda la verifica tramite tamponi degli eventuali contagi tra il personale sanitario. «Si inizia a fare con una certa continuità solo ora. E purtroppo chi dice che medici e infermieri contribuiscono a trasmettere i contagi non ha tutti i torti: per esempio io sono stato sottoposto al tampone la prima e unica volta a fine ottobre, ed è da febbraio che lavoro in ospedale e con colleghi che capita che risultino contagiati. In 9 mesi l'organizzazione dei tamponi per il personale sanitario non è stata sufficiente e non ha permesso di fare un reale screening di tutti i casi venuti a

contatto col virus». La delegazione sindacale monzese si unisce alla denuncia fatta a inizio settimana da Usb Lombardia verso «la disastrosa situazione regionale» di cui anche la gestione del San Gerardo è una componente. Usb sostiene che non sono rispettate le relazioni sindacali con «l'azienda - si legge nel comunicato di Usb di inizio settimana - che si è rifiutata di confrontarsi con i sindacati sui contingenti di personale e ha persino omesso di fornire i relativi dati reali, probabilmente proprio per celare la grave carenza di operatori».

Il sindacato ha chiesto un incontro urgente con l'amministrazione dell'Asst di Monza e «in caso di risposta negativa», conclude il comunicato, è pronto a «mettere in campo ogni azione di contrasto a questi comportamenti e metodi che riteniamo dannosi per la sanità e per la salute pubblica».